Studi all’estero, carriera più veloce

Ipsos: il 34% di chi partecipa a piani scolastici internazionali diventa quadro o dirigente

Oltre centomila italiani espatriati nell’ultimo anno. La notizia ha messo molti in brillazione, anche perché c’è una dose massiccia di giovani. Ma proprio per questi ultimi è davvero un dato negativo? Se l’è domandato la Fondazione Intercultura onlus che, da decenni, promuove e finanzia programmi scolastici internazionali. Ha affidato una ricerca ad Ipsos, che ha intervallato 900 ex partecipanti alle iniziativa della fondazione nel lungo intervallo di tempo che va dal 1977 al 2012. Si tratta di persone che hanno trascorso dai tre ai dodici mesi in una scuola estera durante gli anni della secondaria superiore. Per lastra grande maggioranza di loro quell’esperienza, più o meno vicina, ha influenzato molto positivamente il futuro lavorativo.

«Sembra che, anche solo tre mesi, riescano a innescare un processo con conseguenze positive, a fornire soft skill molto ricercate dalle aziende», sostiene il responsabile comunicazione e sviluppo di Intercultura Raffaele Pirola. Certo e che chi è andato all’estero da teen ager, poi spesso l’ha reperito durante l’università frequentando corsi o master; 48% dei casi contro il 12% degli studenti senza l’esperienza. Sembra che non avvenga difficoltà nel trovare lavoro o nel cambiare azienda. La partecipazione a programmi di scambio vissuta da adolescenti, secondo Ipsos, ha dato uno slancio a chi ha poi imboccato un percorso universitario (78,4% del campione con più di 22 anni ha almeno una laurea) al punto che il 64% è stato tra i migliori del suo corso e il 32% ha ottenuto 110 e lode contro il 21% della media italiana. Quando poi si è inserito nel mondo del lavoro ha raggiunto la qualifica di quadro o dirigente nel 34% dei casi, mentre la media nazionale si ferma al 15%.

Ben l’83% degli interpellati, poi, dichiara di non avere mai avuto difficoltà nel trovare lavoro o nel cambiare azienda. Tanto che, mentre il tasso di disoccupazione nella fascia tra i 20 e i 34 anni in Italia si asserisce al 14%, tra il campione indagato scende al 9%. E tra gli under 30 tocca il 6% contro il 24% della corrispondente popolazione italiana laureata.

Il 73% del campione sostiene che è tutto il suo modo di vivere che è stato modificato da quelle esperienze, di essere diventato “più positivo e propulsivo”, di sapersi meglio adattare e di aver imparato a «cadere e rimontare». Chi ha poi sperimentato una maggiore diversità di pensiero, cultura e costumi spingendosi da giovanesimo in mete lontane estere ha acquisito un maggior grado di relazioni interpersonali: il 61% di chi è stato in Asia e il 60% di chi è tornato dall’America Latina, contro il 55% della media del campione.

Enzo Riboni

Codice abbonamento: 030412

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.